

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA

DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

1

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

1976

Cinque consignationes del 1239 relative a terre di proprietà della chiesa di S. Vittore di Varese

di ANTONIO Piantanida

Le nostre conoscenze sulla storia dell'alto contado milanese (alto Seprio) in età medioevale sono, a tutt'oggi, assai limitate, sia per l'esiguo numero di studi che finora le sono stati dedicati in modo specifico¹, sia, d'altra parte, per la relativa scarsità della documentazione utilizzabile dallo storico. Solo parzialmente edita, questa si riduce infatti a due soli fondi archivistici di entità apprezzabile: quello della chiesa di S. Maria di Monte Velate (già noto per il regesto fattone dal Manaresi fino al 1200²) e quello della chiesa di S. Vittore di Varese, di cui solo poche carte sono state pubblicate in trascrizione o in regesto³, e che è, fino ad oggi, quasi completamente sfuggito all'attenzione degli studiosi.

¹ Tra i più recenti, si ricorda: R. PERELLI CIPPO, *Ricerche sul borgo di Velate e sul Santuario di S. Maria del Monte in età medioevale*, in «Nuova Rivista Storica», 1972; C. STORTI, *Problemi giuridici dei rapporti tra il «locus» di Velate e la chiesa di S. Maria del Monte di Varese nel sec. XII*, in «Rivista della Società Storica Varesina», 1975 e G. GARANCINI, *La crisi del feudalesimo a Varese — Lo scontro del 1245-1246 con l'arcivescovo di Milano Leone da Perego*, in «Calendari della Famiglia Bosina par or 1976», 1976.

² C. MANARESI, *Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200 — Regestum S. Mariae de Monte Vellate* — in «Regesta Chartarum Italiae», Roma 1937. E' in corso di stampa il regesto dei documenti fino all'anno 1300, a cura di R. PERELLI CIPPO che mi ha cortesemente consentito di prenderne visione.

³ Cfr., in questo stesso volume, i registi di una cinquantina di documenti del XII sec. curati da G. Scarazzini. Altre carte erano note già al Giulini che ne parlò nelle sue *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano 1760, *passim* e, naturalmente, agli storici locali dei secc. XVIII e XIX quali N. SORMANI, *Topografia della pieve di Arcisate con digressione al Regio Borgo di Varese*, Milano 1728; G. A. ADAMOLLO - L. GROSSI, *Cronaca di Varese* (portata a termine dall'Adamollo nel 1745; poco più tarde le aggiunte del Grossi), a cura di A. Mantegazza, Varese, 1931; G. GHIRLANDA, *Compendiose notizie di Varese e dei luoghi adiacenti*, Milano 1817; P. C. CASTIGLIONI, *Storia fisica e politica della città di Varese*, Varese 1837; L. BRAMBILLA, *Varese e suo circondario*, Varese 1874; L. BORRI, *Documenti varesini*, Varese 1891; Id., *Statuti ed Ordinamenti dell'antichissimo capitolo della*

Opportuno, pertanto, appare ogni tentativo volto a gettare un po' di luce su quella storia (di cui rimangono in ombra soprattutto gli aspetti sociali ed economico-giuridici) e, in questo senso, ci sembra trovino la loro giustificazione anche le presenti note, per quanto relative ad un esiguo numero di documenti.

Le carte qui prese in esame, appartenenti all'archivio di S. Vittore, sono cinque *consignationes* del 1239 riguardanti i beni e i diritti della chiesa nelle località di Biumo Inferiore, Bobbiate, Bosto, Crosio della Valle e Masnago con Calcinate, tutte appartenenti alla pieve di Varese⁴. L'interesse che esse rivestono è di duplice natura. Da un lato, infatti, costituiscono il nucleo più antico di documenti utilizzabili (in mancanza di un inventario generale dei beni della chiesa) per la ricostruzione della proprietà fondiaria di S. Vittore in epoca medioevale⁵, il cui studio rite-

Insigne Basilica di S. Vittore in Varese per la prima volta editi con note documentate, Varese 1897. I documenti del sec. XI (poco più di una ventina), sono, inoltre, stati pubblicati ne *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI* di C. MANARESI, C. SANTORO, G. VITTANI, Milano 1933, 1960, 1965. Anche E. Riboldi e G. P. Bognetti hanno utilizzato, per i loro studi di storia lombarda, alcune delle carte di S. Vittore. Del fondo, che tuttora attende d'essere definitivamente ordinato, fu compilato, nel 1723, dai fratelli canonici P. F. e L. COMOLLI un inventario dal titolo *Compendium cujuscumque instrumenti, documenti, carthae, vel scripturae positorum in archivio Capituli S. Victoris de Varisio*; i brevi regesti del manoscritto Comolli son tuttora fondamentale punto di riferimento per lo studioso, in quanto l'altro inventario manoscritto esistente, compilato, nel 1948, dal canonico G. Lanella che riordinò l'archivio suddividendolo in 12 cartelle, nella descrizione dei documenti, riporta, per lo più, quei regesti.

⁴ Archivio Prepositurale di S. Vittore, cart. II. La pieve di Varese fu, con quella di Castelseprio, la maggiore dell'antico comitato del Seprio e la sua importanza andò sempre crescendo man mano che quella del capoluogo sepiense, invece, diminuiva, in connessione col processo di decadenza che interessò l'intero comitato assai precocemente: «è certo — infatti — che sin dal 1140 i conti di Seprio abitavano... parte a Milano, parte a Piacenza, e che non avevano più vera giurisdizione sul contado» (E. RIBOLDI, *I contadi rurali del Milanese* (sec. IX-XII), in «Archivio Storico Lombardo», 1904, p. 67). Quando, poi, il comune di Milano ebbe definitivamente consolidato la propria giurisdizione sul territorio, per Castelseprio, roccaforte della reazione «nobiliare», cominciò un periodo assai tormentato che ne accentuò la decadenza e ne vide poi la rovina, ad opera di Ottone Visconti, nel 1287. Alla fine del sec. XIII, la pieve di Varese contava ormai un numero di chiese e di altari superiore a quello della pieve di Castelseprio: «Prepositus varisii habet sine exemptis in ecclesiis LV, altaria LXX» mentre il «Prepositus castro seprio sine exemptis habet in ecclesiis XLVIII, altaria LX» (*Liber notitiae sanctorum Mediolani*, ed. a cura di M. Magistretti e U. Monneret De Villard, Milano 1917, col. 410).

⁵ Come meglio si vedrà più avanti, il patrimonio fondiario di S. Vittore si estendeva in numerose località della pieve e, pur non raggiungendo dimensioni

niamo sia indispensabile anche solo per dare l'avvio ad un fondato discorso di storia economico-giuridica della regione; dall'altro, la data stessa della loro stesura sollecita la ricerca, in quanto questi documenti vedono la luce in uno dei momenti cruciali della storia di Milano e del suo contado nella prima metà del sec. XIII. La città, all'indomani della disfatta di Cortenuova, si trovava a dover provvedere alla riorganizzazione delle forze della Lega Lombarda; a questo fine, fu costretta ad adottare, sotto la guida del legato apostolico Gregorio da Montelongo, oltre che misure militari, anche particolari misure di politica economica e amministrativa (ad esempio, il definitivo compimento dell'estimo generale e l'istituzione del catasto) che influirono sensibilmente sui rapporti fra il comune e le popolazioni del territorio ad esso soggetto⁶; della particolare situazione creata da quei provvedimenti, sembra, come si vedrà in seguito, conservino una traccia, sia pure indiretta, anche le cinque *consignationes* qui prese in esame.

Per quanto riguarda la natura specifica di questi documenti, pare che ad essi s'adatti pienamente la definizione che, della *consignatio* tipica (almeno nel Milanese), diede il Manaresi. Si tratta, cioè, propriamente, di « giurate dichiarazioni di pertinenza di beni fatte su istanza delle parti e per ordine dei consoli di giustizia... ricevute in atti da un notaio d'ufficio il quale, accompagnato solitamente da un servitore, si recava sul luogo a richiederle dalle persone più accreditate del luogo stesso »⁷. L'uso di queste *consignationes* era stato ufficialmente sancito da una legge municipale del 20 settembre 1170 che affermava « si aliquis habens terram in territorio alicuius loci et eam per massarium suum vel per quemlibet alium se addiscere non posse dixerit, omnes homines in ipsius loci territorio terram habentes vel colentes cogantur iureiurando ipsam terram, si scierint, manifestare » e aggiungeva che si era giunti a questa deliberazione « propter infortunium quod tam civibus Mediolani quam villanis accidit tempore guerre et tempore

particolarmente considerevoli (un calcolo approssimativo per difetto, sulla base dei documenti dell'archivio, rivela una consistenza di circa 2.000 pertiche), faceva della chiesa uno dei massimi proprietari ecclesiastici della zona, superata, forse, solo dalla chiesa di S. Maria di Monte Velate che, da un inventario piuttosto tardo (del 1401) e incompleto, sappiamo possedeva terre per almeno 2300 pertiche (Cfr. R. PERELLI CIPPO, *Ricerche sul borgo di Velate* cit., p. 671).

⁶ Cfr. G. BISCARO, *Gli estimi del Comune di Milano nel sec. XIII*, in « Archivio Storico Lombardo », 1928, pp. 367 sgg.

⁷ Cfr. C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919, p. CXX.

persecutionis Frederici imperatoris »⁸. Si trattava, insomma, di fornire ai *possessores* della città e del contado uno strumento utile a ristabilire la consistenza e a ricostituire la fisionomia dei patrimoni fondiari sconvolti dalla guerra contro Federico Barbarossa⁹. D'altra parte, se la legge

⁸ *Ibidem*, doc. n. LXXV, cap. 12, p. 113. Cfr. G. L. BARNI, *Cives e rustici a Milano alla fine del XII secolo e all'inizio del XIII secondo il Liber Consuetudinum Mediolani*, in « Rivista storica italiana », 1957, pp. 35-36. Che questa fosse la legge che dava veste ufficiale all'uso della *consignatio*, risulta esplicitamente da un documento del 1° gennaio 1212: « cum olim sint admisse tales consignationes ex lege municipalis Mediolani promulgata propter infortunium persecutionis quondam Frederici imperatoris » (*ibidem*, doc. n. CCCLIII, p. 412).

⁹ Lo sconvolgimento nell'assetto della proprietà fondiaria dovette essere particolarmente grave nel Seprio e nella Martesana, non solo per le grandi devastazioni ad opera degli eserciti di Federico, ma anche per la particolare situazione creata dal passaggio di sepresi e martesani, dopo il 1157, fra le file dell'imperatore: la protezione imperiale, in regime di occupazione, dovette certo favorire usurpazioni o illegittime alienazioni di beni e diritti. Ne fecero le spese, con ogni probabilità, soprattutto gli enti ecclesiastici, come testimonia lo sforzo considerevole che alcuni di essi, all'indomani della definitiva sconfitta del Barbarossa, fecero per riacquistare beni e diritti già di loro pertinenza (sul Barbarossa in Italia, cfr. G. L. BARNI, *La lotta contro il Barbarossa*, in « Storia di Milano », a cura della « Fondazione Treccani degli Alferi », vol. IV, parte I, Milano 1954). Nel circondario di Varese, poi, la situazione di caos dovette essere ulteriormente aggravata dall'esteso stato di infeudamento ai vassalli dell'arcivescovo di Milano di beni, decime e diritti dominicali di varia natura spettanti ai due massimi enti ecclesiastici della zona, la chiesa di S. Maria di Monte Velate e la chiesa di S. Vittore. Nel caso di S. Maria, inoltre, il depauperamento di patrimonio e diritti fu certo accentuato dal fatto che, approssimativamente, fra il 1155 e il 1168 (il periodo dei maggiori successi del Barbarossa), fu arciprete un certo Landulfus che, schieratosi apertamente con Federico e consegnatogli il Monte, si trovò a dover alienare o a dare in pegno di prestiti, a quanto sembra, in più occasioni (forse per far fronte ad esigenze di ordine militare), le proprietà della chiesa. In un atto del gennaio 1157, vediamo Landolfo indebitarsi per 8 libbre con un certo Sporonus (cfr. C. MANARESI, *Regestum S. Mariae* cit., n. 141); nel maggio 1159 vende a Iohannes e Girardus, fratelli, detti Gaffaroni, a Petrus e Cristofanus loro nipoti, una vigna in Varese, per 28 libbre e 8 soldi: una vera e propria « svendita », visto che, come apprendiamo da un atto del 10 ottobre 1190, i Gaffaroni vendettero in seguito la stessa terra al preposto di S. Vittore, Algisio, per 66 libbre e che lo stesso Landolfo ammise, più tardi, che quell'appezzamento « plus valebat, nescio quantum, set tamen tunc non plus habere volui » (cfr. C. MANARESI, *Regestum S. Mariae* cit., nn. 142, 314); ancora, da un documento del 23 marzo 1171, apprendiamo che la chiesa di S. Maria si era indebitata, probabilmente sotto la sua arcipretura, per 80 libbre, con « Raglerus qui dicitur Scacabarozus de civitate Mediolani » (*ibidem*, n. 157; sulla famiglia filo-imperiale degli Scaccabarozzi, cfr. L. FASOLA, *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », 1972). Del resto, lo stato di serio depauperamento del patrimonio e dei diritti della chiesa è testimoniato dall'intensa attività svolta dal successore dello « scismaticus » Landolfo, Pietro da Bussero, tesa alla loro reintegrazione, in ciò favorito appieno dall'ar-

del 1170 fondava la legittimità e la validità delle operazioni di « consegna » di beni sul mandato consolare, essa non creava certo *ex novo* quell'istituto: il ricorso alla *consignatio* giurata di terre e beni di vario genere da parte dei « meliores et antiquiores homines » del luogo in cui quelle terre e quei beni si trovavano, era, da lungo tempo, per chi si trovasse nella necessità di operare l'esatta ricognizione dei propri possessi, una consuetudine acquisita. Del resto, fra gli stessi atti la cui validità è fondata sulla partecipazione ad essi di un rappresentante del comune, troviamo una *consignatio* anteriore al 1148¹⁰, mentre in un atto del 1161 una delle parti in causa « dedit guadium... ostendere et consignare » all'altra delle terre « per mensuram et per coherentias »¹¹, come, pure, in una carta del 1181, troviamo che, alla presenza di Arderico de Bonnà e di speciali inviati del monastero di S. Ambrogio di Milano, Rubaldo de Comite, Anselmo suo fratello, Enrico de Montebello e suo fratello Teubaldo « fuerunt confessi... se iurasse ad sancta Dei evangelia ostendere cunctas terras quas suprascriptum monasterium habet in loco et fundo Montebello et in eius territorio »¹².

Tuttavia l'uso delle *consignationes*, intese nei termini « classici » della definizione del Manaresi, si fa soprattutto frequente, nel territorio di Milano, coll'inizio del sec. XIII. Quattro sono quelle riportate dallo stesso Manaresi ne *Gli atti del Comune di Milano*, rispettivamente del 1201 (?), 1209, 1211 e 1215¹³ mentre, per il periodo fino al 1250, esse si fanno più numerose, come bene si può constatare dalla raccolta degli atti del Comune fino a quell'anno a cura di M. F. Baroni¹⁴. Per la

civescovo Galdino che lo aveva, tra l'altro, nominato d'autorità all'arcipretura, dopo aver allontanato Landolfo (cfr. R. PERELLI CIPPO, op. cit., p. 647). È giusto ricordare, comunque, che la responsabilità di quella situazione non ricadeva certo tutta sulle spalle di Landolfo. Come già si è accennato, lo stato di infeudamento dei beni di S. Maria e S. Vittore era molto esteso ed attuato dagli stessi arcivescovi di Milano da epoca remota (cfr. il decreto dell'arcivescovo Anselmo III del 9 aprile 1098 con cui affermava l'illegittimità di ogni ulteriore infeudamento dei beni di S. Vittore e delle chiese da essa dipendenti e stabiliva che essi « semper permaneat in utilitate et sumptu illorum clericorum et ecclesiasticorum ordinum, qui regulariter et canonicè in ipsa c[anonica] sancti Victoris et in] predictis suis capellis et oratoriis communi eorum consensu vixerint » (G. GIULINI, *Memorie* cit., IV, p. 375).

¹⁰ Cfr. C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano* cit., n. XVI.

¹¹ *Ibidem*, n. XLIX.

¹² *Ibidem*, n. CXXIV.

¹³ Cfr. C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano* cit., nn. CCXL, CCCXXVII, CCCXLIV, CCCXCIV.

¹⁴ M. F. BARONI, *Gli atti del Comune di Milano nel sec. XIII*, vol. I, Milano 1976.

seconda metà del secolo (e oltre) lo stesso archivio di S. Vittore di Varese offre considerevoli testimonianze con un gruppo di *consignationes* del 1270-72, un altro del 1293-94, un altro ancora del 1396 ecc. Quanto ai documenti qui presi in esame, come già abbiamo accennato, si inseriscono fra gli altri della stessa natura e dello stesso periodo, con aspetti certamente tipici. È vero, come in seguito si vedrà, che essi pur presentano qualche differenza rispetto agli altri documenti analoghi, ma non si tratta di differenze tali da alterare la loro fisionomia giuridica.

Delle cinque *consignationes*, tutte ordinate dal *consul iustitie* Saporitus Medicus, console per quell'anno (1239), evidentemente, delle « faggie » di porta Ticinese e porta Vercellina che comprendevano anche la pieve di Varese¹⁵, quattro (quelle di Biumo Inferiore, Bosto, Crosio della Valle e Masnago con Calcinate) recano la data del 20 gennaio, mentre l'altra (quella di Bobbiate) è del 24 febbraio. È, tuttavia, opportuno notare che questa datazione fa riferimento al giorno in cui fu emesso il mandato consolare, mentre le operazioni di « consegna » si svolgono in giorni diversi (fatta eccezione per Bobbiate) e piuttosto lontani da quello: per Masnago il 27 gennaio, per Bosto e Crosio della Valle il 15 marzo, circa due mesi dopo. Ciò ovviamente significa che anche la stesura definitiva dei documenti relativi a queste località fu posteriore alla data indicata nei protocolli. L'ordine di recarsi « in omnes partes ubi predicta ecclesia seu canonica (S. Vittore) habet terras vel possessiones et iura » e di « diligenter... mensurare¹⁶ et in scriptis admodum instrumenti publici reddigere omnes terras, ecc. » è impartito al notaio « mensurator et rationator terre » Chunradus de Lacaneva de loco Vellate¹⁷, mentre ad inoltrare l'istanza di « consegna » era stato il preposto della chiesa di S. Vittore Iacobus de Malnate¹⁸. Legata alla fi-

¹⁵ Cfr. la sentenza del 27 febbraio 1236 del console di giustizia Domasolus Toppus a proposito di una controversia tra il preposto di S. Vittore Iacobus de Malnate e Martinus de Villa de loco Massenago, emanata « in camera consulum Mediolani fagie porte Vercelline » (Arch. di S. Vittore, cart. II); cfr. anche C. MANARESI, op. cit., pp. LXVIII-LXIX.

¹⁶ Così nel testo.

¹⁷ Cfr. *infra* nota 31.

¹⁸ Iacobus f. qd. domini Guilielmi Luvati de loco Malnate fu preposto di S. Vittore dal 1229 (data certa: ultima menzione a noi nota del predecessore Alberto de Daverio in Arch. S. Vittore, cart. II, 3 marzo 1228; prima menzione di Iacopo in veste di preposto in Arch. S. Vittore, cart. II, 16 luglio 1229) fino ad almeno il 1241 (l'ultima menzione si ritiene sia quella di un atto del 29 aprile 1241 in Arch. S. Vittore, cart. II; cfr. anche L. BORRI, *Statuti ed ordinamenti*

gura di questo notaio è una piccola questione relativa alle differenze suaccennate, rilevabili nei nostri documenti, rispetto alla forma più comune di *consignatio*. Per lo più, infatti, a trasmettere l'ordine di « consegna » « omnibus consulibus, nobilibus et vicinis et singularibus personis » del luogo ove questa si deve svolgere, è un *servitor* del comune; al notaio, cui il *servitor* si accompagna, spetta comunemente il compito solo di verificare le misurazioni e di stendere l'atto. Nelle carte in questione, invece, non solo manca la figura del *servitor* ed è il notaio a tra-

cit., p. 124). Iacopo apparteneva ad una famiglia di rango considerevole, annoverabile fra quelle « nobili » del circondario (nelle carte a noi note i Luvati sono sempre indicati con l'appellativo « ser » o « dominus »). Tuttavia, non sembra che le sue tradizioni nobiliari fossero molto antiche: certo i Luvati dovevano già godere di notevole prestigio e possedere un non disprezzabile patrimonio negli ultimi decenni del XII sec., ma i documenti non ci danno nessuna notizia precisa sulla famiglia né per quel periodo né, tanto meno, per gli anni precedenti. La più antica menzione di un Luvatus finora da noi rintracciata è, infatti, quella di un ser Guilielmus f. qd. domini Guilielmi in un atto del 1218 appartenente all'archivio di S. Vittore (cart. I): il fu Guglielmo vi risulta essere stato, per un certo numero d'anni, « decimarius » della chiesa di S. Vittore per il territorio di Malnate; l'investitura di una decima presupponeva nell'investito affidabilità e autorevolezza, allora inevitabilmente legate ad una solida posizione economica, che non poteva certo essere conseguita in breve tempo. Non solo, ma già nei primi anni del XIII sec., come risulta dallo stesso documento, i Luvati avevano acquistato dai « domini de Besozalo » (Bizzozero) terreni di considerevole estensione a Malnate e a Bizzozero stesso e con essi il diritto di decima che, nel territorio di Malnate, dividevano solo con S. Vittore e i « domini de Terciago », la notissima famiglia capitaneale (cfr. altresì il succitato documento del 16 luglio 1229, in cui i Luvati, fra i quali il neo-eletto preposto Iacopo, cedono a S. Vittore, in cambio di terre nel territorio di Malnate, « integritatem totius decime et jure decimationis in loco et territorio de Malnate » su un'area così definita: « a mane parte, a loro Malnate ad Veddanum usque ad viam que vadit a meridie parte . . . et que dicitur in Milliarenca »; dalla permuta è invece esclusa la decima sulle terre « de loco Bessozallo vel de Guirone (Gurone) »). Il prestigio sociale dei Luvati e la loro floridezza economica sono, quindi, tra lo scorcio del XII e l'inizio del XIII sec., già un fatto acquisito. La formazione verosimilmente recente della loro fortuna indurrebbe, poi, a pensare che essa fosse, in qualche modo, legata alle vicende della guerra fra i comuni e Federico Barbarossa che sappiamo aver determinato, in alcuni casi, l'ascesa di una nuova aristocrazia filoimperiale sia in Milano (cfr. L. FASOLA, op. cit., pp. 150 sgg.) sia, a maggior ragione, dato l'appoggio attivamente prestato all'imperatore, nei contadi di Seprio e Martesana. La posizione economica dei Luvati, solida nella prima metà del sec. XIII, sembra tuttavia aver subito qualche rovescio nella seconda metà; se, nel 1234, Ardicio, fratello del preposto Jacopo, donava a S. Vittore una somma di 8 libbre di cui era creditore nei confronti di un Martinus f. qd. Iohannis Fantis d. l. Malnate, suo figlio Baldus, nel 1276, vende alla stessa chiesa 7 pertiche di campo per 26 libbre e altra terra le aveva già venduto in precedenza (cfr. Arch. S. Vittore, cart. I e cart. IV). Anche i discendenti dell'altro fratello di Iacopo,

smettere l'ordine del console, ma del notaio si indica anche la precisa qualifica di « mensurator et raciontor terre » il che, a quanto ci consta, non ha riscontro nei documenti analoghi del periodo né in quelli precedenti. I *mensuratores* e i *racionatores* (*raxonatores*) erano, come già due documenti del 1214 ci testimoniano, ufficiali del comune preposti alla formazione del castasto¹⁹ e i termini *mensuratores* e *racionatores* ricorrono appunto solo in inventari chiaramente riconducibili all'attività di quell'ufficio. D'altra parte, è da escludere, a nostro parere, che le *consignationes* dei beni di S. Vittore siano equiparabili agli *inventaria* o *commemoraciones* di terre stilati dalle squadre di misuratori del comune. Le ragioni sono numerose. Perché, se è pur vero che il termine *consignatio* appare a volte usato anche per indicare questo genere di documenti, essi risultano appartenere chiaramente ad una diversa categoria, sia perché chi ordina l'inventario non è il console di giustizia bensì il podestà²⁰, il che fa rientrare queste carte nel novero degli atti di natura politico-amministrativa e non di quelli di natura giudiziaria, sia perché, in tutti gli esempi rimastici, a recarsi sul luogo per soddisfare l'ordine del podestà è sempre una delle 12 (poi, con il 1244, 18) squadre al completo dell'« Ufficio delle misurazioni »²¹, mai unicamente il servitore, da solo o accompagnato da un notaio, come avviene invece per le *consignationes* vere e proprie²². D'altro canto, nelle carte di S. Vittore, la presenza della *peticio* del preposto costituisce, a ulteriore riprova, un elemento di netta differenziazione rispetto agli atti che procedono, come quelli relativi alla compilazione del catasto, dall'esercizio « spontaneo » dell'autorità di governo. Non vi può quindi essere confusione fra questi docu-

Guglielmo Fante, e Jacobus f. qd. ser Petri Luvati (appartenente forse ad un altro ramo della famiglia) vendono terra, negli stessi anni a S. Vittore: Antonius f. qd ser Guillielmi Luvati qui Frassamagia, figlio a sua volta di Guglielmo Fante, vende alla chiesa, nel 1272, terra per 11 libbre, mentre il figlio di Pietro, nel 1276, le vende campi per ben 60 libbre (cfr. Arch. S. Vittore, cart. IV).

¹⁹ Cfr. C. MANARESI, *Gli atti cit.*, nn. CCCLXXXIV, CCCLXXXV e p. XCVI; anche C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968, p. 41.

²⁰ Cfr. M. F. BARONI, *Gli atti cit.*, nn. CDXXXIX, 1243; CDLIII, 1244; CDLIV, 1244; CDLXXIV, 1246; CDLXXVII, 1246. Cfr. anche C. SANTORO, *op. cit.*, pp. 41-42.

²¹ Cfr. i docc. alla nota precedente.

²² Cfr., fra i numerosi documenti citabili, C. MANARESI, *Gli atti cit.*, nn. CCCXXVII (1209), CCCXLIV (1211), CCCXCIV (1215); M. F. BARONI, *Gli atti cit.*, nn. CLXXXII (1227), CCCXVI (1234), CDI (1241), CDXXXV (1243), CDLXXVI (1246), CDXCVI (1248), CDXCIX (1249).

menti e le *consignationes* di S. Vittore e lo scioglimento della difficoltà relativa all'uso della qualifica di *mensurator et rationator* per il notaio Corrado e all'assenza del *servitor* del comune, va ricercata altro. È, innanzitutto, evidente che il notaio, negli atti esaminati, svolge, oltre alle proprie, anche le funzioni del *servitor* cui propriamente spettava la designazione dei *consignatores* (spesso su indicazione dei consoli del luogo²³) e che aveva l'autorità di far loro prestare giuramento dinanzi a testimoni, che garantiva, insomma, in nome del comune, la legalità delle operazioni svolte. Infatti, è il notaio Corrado che, con formula analoga per ognuna delle cinque località, « in platea illius loci, in publica vicinia illius loci ad tabulam verberatam, more solito vocatis omnibus vicinis illius loci » ordina il giuramento agli uomini prescelti per la *consignatio* secondo una *forma sacramenti* fissa (che riportiamo integralmente in nota, in quanto non ci risulta che essa compaia in nessun altro analogo documento del Milanese²⁴). Vien fatto di pensare che Corrado de Lacaneva²⁵ fosse per-

²³ Cfr., ad esempio, il gruppo di *consignationes* dei beni della chiesa di S. Vittore degli anni 1270 (località di Casbeno, Schianno con Gazzada, Velate), 1272 (Biumo Superiore), 1275 (Giubiano), in Arch. S. Vittore, cartt. III e IV.

²⁴ Trascriviamo qui la formula quale compare nella *consignatio* di Crosio della Valle: « In nomine Domini, juro ego ad sancta Dei evangelia quod bona fide, sine fraude, prout melius sciero, remotis amore et timore, hodie, amicitia et speciali proficuo et dampno, patefatiam et manifestabo atque consignabo prenominitis domino preposito et Drudoni et Privedo (canonici in rappresentanza del Capitolo) vel eorum nontio, nomine et ad partem predictae ecclesie seu canonice, omnes terras, possessiones et iura que et quas credidero vel sciero seu audiero ipsi ecclesie seu canonice pertinere in prenominato loco de Crossio et eius finita et territorio seu pertinentia et in omnibus aliis circumstantibus locis et territoriis, et omnia iura que sciero vel credidero seu audiero ipsi ecclesie seu canonice pertinere super sediminibus et terris et possessionibus et rebus territoriis ipsius loci et territorii seu finite vel circumstantium locorum et territoriorum, et, si sciero vel credidero seu audiero aliquid de possessionibus et iuribus illius ecclesie seu canonice fore alienatum in ipso loco et territorio seu finita ac pertinentia et in circumstantibus locis et territoriis, dicam et manifestabo secundum quod sciero vel credidero seu audiero; et hanc consignationem seu manifestationem fatiam ipso domino preposito aut predictis Privedo et Drudoni vel alteri eorum aut eorum nuntio vel nontio, ad partem illius ecclesie seu canonice, ad terminum vel ad terminos mihi datum et datos ab eis vel ab altero eorum. Item quod non impediam seu contradicam quin coniuuratores mei dicant et fatiant consignationem seu manifestationem et quod non fatiam nec feci aliquem contractum nec aliquo cum aliquo de aliqua re dimitenda; et hec omnia observabo bona fide et sine fraude, nisi iusto Dei impedimento aut per oblivionem seu per parabolam ipsorum domini prepositi et Privedi et Drudonis remanserit; et si aliquid dimitterem, oblivionis causa, ad consignandum, illud manifestabo bona fide, sine fraude postquam recordatus fuero quam citius potero ».

²⁵ Cfr. *infra*.

sona di non comune competenza, tale per cui gli si poteva affidare anche il compito comunemente svolto dal *servitor*^{25/bis}. Se così fosse, la qualifica di *mensurator et rationator* potrebbe, forse, significare che egli era realmente uno dei numerosi notai addetti all'« Ufficio delle misurazioni » e che, proprio per questo, il console non abbia ritenuto necessario mettergli accanto un servitore del comune: dato l'ufficio a cui apparteneva, la sua competenza sarebbe stata ovvia. Ciò, però, costituirebbe un fatto piuttosto insolito, perché, almeno nei documenti a noi noti, non si incontrano altri esempi di applicazione esplicita della qualifica di *mensurator et rationator* ad un notaio: quando il termine ricorre, è sempre per indicare un ufficiale diverso dal notaio, così nelle squadre dell'Ufficio delle misurazioni²⁶, come negli altri casi²⁷. È pur vero che in documenti analoghi alle *consignationes* di S. Vittore qualche notaio dichiara di aver proceduto alla misurazione delle terre²⁸, ma non è un dato affatto generalizzabile e non spiega, comunque, un'indicazione di funzioni così precisa come quella applicata a se stesso da Corrado de Lacaneva. Si può altresì pensare che il notaio di Velate non appartenesse ad alcun ufficio del comune, che operasse autonomamente nel contado e che a lui il

^{25 bis} Così il Manaresi riassume le molteplici funzioni dei *servitores* dei consoli di giustizia: « oltre al compito di presenziare alle sentenze, avevano quello di ricevere gli atti inerenti al processo, di portare le citazioni al convenuto, *di recarsi dove il console su istanza delle parti ordinasse loro di andare per ricevere giurata dichiarazione del valore di una merce o della proprietà di beni terrieri*, di dare all'attore il corporale possesso di quei beni dei quali il console a favore della parte stessa avesse decretata l'immissione in possesso tediale » (C. MANARESI, *Gli atti cit.*, p. XCVI. Corsivo nostro).

²⁶ Cfr. C. MANARESI, *Gli atti cit.*, nn. CCCLXXXIV, CCCLXXXV (1214): nella squadra di misuratori ivi citata, compagno, fra gli altri, i notai Petrus Manius e Arnoldus Bonoldus e i *raxonatores* magister Proinus e Leo Biffus; M. F. BARONI, *Gli atti cit.*, n. CDXXXIX (1243): nella squadra ivi citata sono notai Symon Salarius e Ugo de Mania, mentre *geometres sive mensuratores* sono Dalmasius Bechetus e Beltramus de Triuzinasco; *ibid.*, n. CDLIII (1244): notai vi appaiono Lantelmo Morono e Giacomo Zavataro, mentre i misuratori sono Rainerio Testagno e Ottone Sallario.

²⁷ Cfr. M. F. BARONI, *Gli atti cit.*, n. CVI (1223): il notaio Iohannes de Guederico legge l'elenco delle terre di proprietà di Iacobus Menclozius misurate dal *raxonator et mensurator* Iohannes Gratianus.

²⁸ Cfr. M.F. BARONI, *Gli atti cit.*, n. CCCXV (consegna delle terre di proprietà della chiesa di S. Giorgio in Palazzo, giacenti in Bottedo) e n. CCCXVI (consegna delle terre di proprietà della medesima chiesa in Locate): ambedue i documenti (uno del 16, l'altro del 17 maggio 1234) sono stilati dallo stesso notaio Guidottus f. qd. Nigri Bachi de burgo foris porte Romane che chiude la sottoscrizione con « huic consignationi interfui et *supradictas terras mensuravi et rogatus scripsi* ».

console si fosse rivolto in quanto residente in una località non distante da quella in cui si doveva effettuare la « consegna ». Non sono, infatti, infrequenti, tra gli atti del comune della prima metà del sec. XIII, i casi in cui il notaio abita nello stesso luogo ove si svolgono le operazioni ordinate dal console (del comune o di giustizia) o dal podestà²⁹ e che fanno quindi pensare alla possibilità che il comune, in alcune circostanze, utilizzasse notai che non appartenevano ai suoi uffici. Tuttavia, è bene rammentare che, soprattutto per quanto riguarda il consolato di giustizia, la suddivisione del territorio milanese in zone di competenza (per porte e « faggie ») poteva suggerire l'opportunità di scegliere, tra gli altri, anche notai provenienti da quelle zone che, in caso di necessità, avrebbero provveduto, con migliore cognizione di causa, a soddisfare i mandati consolari. Potrebbe essere il caso anche di Corrado de Lacaneva. Tanto più che risulta difficile pensare che, in assenza del servitore, il compito di rappresentare l'autorità del comune potesse essere affidato a qualcuno che del comune non faceva parte a nessun titolo. Del resto, dai documenti in cui compare il nome di questo notaio (il più antico, tra quelli a noi noti, è del 1218³⁰, mentre i più recenti sono proprio le cinque *consignationes* del 1239), si ricava che Corrado non è originario di Velate e che, prima di stabilirsi, forse definitivamente, in quel luogo, aveva abitato in località diverse. Nella sottoscrizione di una carta del 1225, si legge, infatti, « Ego Chunradus notarius f. Petri de Lacaneva de Sossello qui modo sto in loco Vellate... »³¹, mentre in un'altra del 1218 apprendiamo che in quell'epoca abitava « in loco Massenago »³² e, ancora, in un documento del 1222, lo vediamo qualificarsi « de burgo Porte Vercelline Mediolani »³³. Quest'ultima indicazione mi sembra

²⁹ Cfr. M. F. BARONI, *Gli atti cit.*, n. XVII (1217) relativo ad Abbiategrasso: sottoscritto da tre notai abitanti tutti in quel borgo; n. XXVIII (1218) relativo a Melegnano: sottoscrive « Bonifatius de Canobio... qui moror Melegnano, notarius ecc. »; n. CXXIX (1224), relativo a Rivolta, sottoscritto da Albertus f. Rogerii Rodella de burgo Ripalte; n. CXXXVI (1225), relativo a Monza, sottoscritto da Martinus f. qd. Arderici de Viso de burgo MODOECIA.

³⁰ Cfr. M. F. BARONI, *Gli atti cit.*, n. XXVI.

³¹ Cfr. R. PERELLI CIPPO, *Regesto cit.*, n. 191.

³² Cfr. *supra*, nota 30.

³³ Cfr. Arch. S. Vittore, cart. II. La famiglia dei Lacaneva, sulla base di questa indicazione, potrebbe forse essere ricollegata con i de Saxello ricordati dallo Schaefer nella zona di Lugano (P. SHAEFER, *Il Sottoceneri nel medioevo*, Lugano 1954, p. 71); tuttavia, nel succitato documento del 1218, il padre, ancora in vita, di Corrado è detto già « de Vellate », il che significa che, per un periodo non breve, doveva aver già risieduto in quel luogo, anche se il figlio, come s'è visto, in quell'anno risultava abitare a Masnago.

possa avvalorare l'ipotesi che Corrado avesse avuto rapporti piuttosto stretti col comune di Milano, già prima del 1239, il che rende ancor più probabile che egli, in quell'anno, operasse, forse per la seconda volta, come ufficiale dello stesso.

* * *

Se, pertanto, come ci sembra risulti abbastanza chiaramente da quanto s'è venuto fin qui dicendo, la determinazione della natura dei nostri documenti non presenta particolari difficoltà, non è altrettanto agevole determinare l'occasione che li produsse, la ragione, cioè che spinse il preposto a chiedere al console la *consignatio* dei beni della chiesa in quelle località, proprio in quell'anno. A questo proposito, è opportuno, innanzitutto, ricordare che le località cui si riferiscono le « consegne » del 1239 non sono le uniche in cui la chiesa di S. Vittore aveva dei beni; non solo, ma non sono nemmeno quelle in cui le proprietà della pievana di Varese erano più consistenti. Il nucleo più importante del suo patrimonio fondiario si trovava, infatti, nel territorio dei luoghi di Casbeno e Biumo Superiore (approssimativamente, a sud-ovest e a nord-ovest del borgo³⁴) come, d'altra parte, beni di S. Vittore sono rintracciabili in una quindicina di altre località nell'ambito della pieve di Varese e anche in qualcuna appartenente ad altre pievi³⁵. Era naturale, quindi, aspettarsi di trovare accanto alle *consignationes* di Biumo Inferiore, Bosto, Bobbiate, Crosio della Valle e Masnago con Calcinante, altri documenti analoghi relativi almeno alle località in cui gli

³⁴ Come risulta chiaramente dalle due citate *consignationes*, rispettivamente del 1270 e del 1272 (cfr. nota 23).

³⁵ Oltre che in Varese e nelle « braide » circostanti il borgo, la chiesa di S. Vittore ebbe possedi sicuramente documentati nelle altre cosiddette « castellanze » (oltre a Biumo Inferiore e Bosto, vi erano Biumo Superiore, Casbeno e Giubiano), a Malnate con Gurone, Bizzozero, Schianno e Gazzada, Buguggiate, Daverio con Dobbiate e Vegonno, Galliate Lombardo, Bodio e Bodio-Lomnago, Lissago, Mustunate e Gudo, Casciago e Casarico, Luviniate, Morosolo, Velate; nella pieve di Arcisate, a Induno; nella pieve di Castelseprio, a Vedano; nella diocesi di Como, a Binago. La chiesa raccoglieva, poi, decime un po' ovunque nella pieve; il suo *jus decimandi* è sicuramente documentato, fino a tutto il '200, per i luoghi di Azzate, Bobbiate, Biumo Superiore, Bodio, Buguggiate, Capolago, Casbeno, Daverio con Dobbiate, Galliate Lombardo, Lomnago, Malnate, Varese, Velate, Volterre; nella pieve di Castelseprio, la chiesa riscuoteva decime a Vedano (cfr. L. BORRI, *Statuti e ordinamenti* cit., p. 77 che elenca, fra i luoghi interessati dal *jus decimationis* di S. Vittore, anche Vegonno, Brunello, Crosio, Gazzada, Luviniate, Oltrona con Gropello e Schianno su cui, però, a questo riguardo, non abbiamo rinvenuto alcuna documentazione probante).

interessi da difendere della chiesa erano maggiori. L'archivio di S. Vittore ci ha invece conservato, per quell'anno, solo i cinque suindicati. Ora, se si considera che, anche in cifre assolute, le terre della chiesa in queste località ammontavano a un perticato piuttosto esiguo (approssimativamente pertiche 101 per Biumo Inferiore, 168 per Bobbiate, 104 per Bosto, 80 per Crosio della Valle e 130 per Masnago con Calcinate), la spiegazione più probabile sembra essere quella della perdita delle altre *consignationes*³⁶. Tuttavia, è forse possibile, in base ad elementi forniti dagli stessi documenti, azzardare, come meglio si vedrà in seguito, una ipotesi diversa. Ora importa, comunque, soprattutto ricercare la possibile ragion d'essere di quelle *consignationes*.

Già sono stati indicati i motivi per cui, sul piano generale, il 1239 deve considerarsi un anno cruciale della storia di Milano e del suo contado. Abbiamo altresì ricordato che, proprio in quel periodo, il comune di Milano, sulla scorta delle indicazioni di Gregorio da Montelongo, aveva, certo anche per far fronte con maggiore efficacia ai bisogni finanziari enormemente accresciuti dalla guerra contro Federico II, dato il definitivo avvio al primo estimo generale e, poco più tardi, alla formazione del catasto. Ora, benché le *consignationes* di S. Vittore non possano essere considerate in alcun modo, per la loro stessa natura giuridica

³⁶ Tanto più che, nel *Compendium* citato dei Comolli, è indicata con la data del 1239 una « *Consignatio Bonorum de Morexolo (Morosolo) iuris Capituli variensis, ex precepto dom. Saporiti Medici consulis iustitie Mediolani ad petitionem eiusdem Capituli* », p. 29, a noi non pervenuta, come pure, per l'anno precedente, una « *Consignatio bonorum iuris Capituli variensis in territorio Casciagli et Cassareghi* », p. 41, pure mancante. A complicare la questione s'aggiunge, poi, l'assenza, nel *Compendium*, di qualunque indicazione relativa alle *consignationes* del 1239 giunte fino a noi. Sappiamo da N. SORMANI, *Topografia* cit., p. 53, che quando i Comolli vi misero mano, l'archivio di S. Vittore si trovava in uno stato di grave disordine ed abbandono e che, anzi, le carte ivi conservate erano soltanto i residui di un ben più nutrito numero di documenti che, dice il Sormani, « per cagion de litiggi furon dispersi nella curia Romana »; sappiamo altresì da L. BORRI, *Statuti ed ordinamenti* cit., p. 55 che « per ragioni che ignoriamo, la quantità grande di pergamene e di carte a questo (il Capitolo di S. Vittore) spettanti si divise fra l'archivio prepositurale e quello della fabbrica di San Vittore », archivio, quest'ultimo, poi riconfluito nuovamente in quello prepositurale (quando, non si sa; all'epoca del Borri, fine dell'800, i due fondi erano ancora distinti). Pertanto si potrebbe pensare, a spiegare la mancata menzione delle *consignationes* del 1239 da parte del *Compendium*, che la divisione in archivio prepositurale e archivio della fabbrica fosse anteriore all'opera di riordino dei Comolli e che quelle carte, tranne la perduta *consignatio* di Morosolo, fossero state incamerate dal secondo, sfuggendo così alla loro attenzione. Impossibile, comunque, dare indicazioni sicure finché non sarà scritta la storia del fondo.

e la mancata indicazione dei valori di stima, inventari connessi con l'estimo generale, tuttavia, ci sembra che proprio l'inizio di quest'ultimo possa, seppure per via indiretta, essere stata l'occasione che spinse il preposto Jacobus de Malnate a chiedere le *consignationes*.

È noto che *milites* ed enti ecclesiastici avversarono con tutti i mezzi la realizzazione del nuovo ordinamento tributario, sia perché non volevano rinunciare ai privilegi da sempre goduti, sia perché avvertivano il pericolo che « coloni e rustici denunciassero come proprie, case e terre delle quali non avevano che un diritto personale di godimento "colonario nomine" »³⁷. Le testimonianze di questo timore, e probabilmente della sua fondatezza, non mancano neppure nel circondario di Varese. In una carta del 31 ottobre 1244, appartenente al fondo della chiesa di S. Maria di Monte Velate, leggiamo, infatti, che Albertinus f. qd. Sabbati Cagniolle de l. Vellate e suo fratello Carnevarius giurano all'arciprete di S. Maria Iohannesbonus (de Canali) di rispondere a tutte le ingiunzioni « de omnibus et pro omnibus iniuriis et ofensionibus quas ipsi fratres vel alter illorum ei vel ipsi ecclesie dixissent vel fecissent, et spetialiter pro terris et rebus illius ecclesie que dicebant ipsos fratres posuisse in inventariis et consignavisse pro suis; renontiendo ille Albertinus inventariis et iuribus inventariorum »³⁸; in un'altra, invece, del 7 febbraio dello stesso anno, e appartenente allo stesso fondo, l'arciprete ordina ad Avostus de Roncho, Albertinus de Sabato e Carnevarius suo fratello di fornirgli, entro 8 giorni « vel antea », documenti atti a provare il loro diritto di proprietà sulle terre inserite come proprie negli inventari ordinati dal comune di Milano (« quatinus... ostendant et portent coram eo omnes cartas et omnia iura que et quas habent de terris propriis vel de hereditate quas consignaverunt in inventariis sive in inventario et quas ipsi vel alter illorum consignaverunt vel consignant mensuratoribus terrarum pro communi Mediolani pro propriis vel pro hereditate »³⁹). La preoccupazione dell'arciprete di S. Maria del Monte che i propri coloni o affittuari potessero vantare diritti reali sui beni della chiesa, in virtù di un arbitrario inserimento di essi negli inventari dei loro beni imposti dal comune di Milano, è evidente. È facile pensare che analoga dovesse essere la preoccupazione di chi era a capo dell'altro importante ente

³⁷ G. BISCARO, *Gli estimi del comune di Milano* cit., p. 371.

³⁸ Cfr. R. PERELLI CIPPO, *Regesto* cit., n. 296.

³⁹ Cfr. R. PERELLI CIPPO, *Regesto* cit., n. 289.

ecclesiastico della zona, la chiesa plebana di S. Vittore. In questo caso, la richiesta delle *consignationes* da parte del preposto, potrebbe assumere il significato di mossa « cautelativa », potrebbe cioè essere un espediente per prevenire, mediante il pubblico riconoscimento delle proprietà della chiesa, ogni tentativo di appropriazione indebita da parte degli affittuari. La difficoltà maggiore che si oppone a questa ipotesi è la data dei documenti, che sembrerebbe collocarli prima dell'inizio dell'estimo (in pieno svolgimento nel 1240). Tuttavia, sappiamo (da un documento del 1241 relativo a un processo intentato dalla « vicinanza » di Cologno sul Lambro contro i consoli dell'anno precedente e quelli del 1239 che avevano stimato i beni mobili e immobili di tutti i vicini, a nome del comune) che le operazioni di stima erano appunto cominciate nel 1239⁴⁰; in via del tutto ipotetica, si potrebbe quindi pensare che di esse, perlomeno, si « parlasse » fin dall'inizio dell'anno e che ciò spingesse il preposto di S. Vittore a chiedere le *consignationes* al console di giustizia. Ma, ripetiamo, si tratta di una pura ipotesi non suffragabile con altre testimonianze.

Altro punto di cui è forse possibile ipotizzare una spiegazione diversa da quella che apparirebbe più ovvia è, come s'è già accennato, l'assenza per il 1239 di *consignationes* per le altre località in cui la chiesa di S. Vittore aveva terre e diritti. Oltre alla possibilità reale, come si è visto, che esse un tempo esistessero e fossero poi andate perdute, si potrebbe altresì supporre che il preposto si preoccupasse soprattutto dei beni della chiesa nelle cinque località summenzionate, perché essi correvano maggiore pericolo, per qualche particolare ragione, degli altri. Il « pericolo », a parte quello succitato di eventuali appropriazioni indebite da parte dei concessionari delle terre e quello degli eserciti di Federico II, certamente temuto⁴¹ ma che avrebbe dovuto interessare, come l'altro, la totalità dei beni della chiesa, era, probabilmente, costi-

⁴⁰ Citato in G. BISCARO, *Gli estimi* cit., pp. 372-73.

⁴¹ E' vero che il Seprio, ancora una volta, si era schierato dalla parte dell'imperatore ma il borgo di Varese, molto per tempo, aveva abbandonato lo schieramento filo-imperiale per allearsi con Milano ché « alcune vertenze e gelosie di poteri avevano ingenerato non pochi dissidi fra i varesini ed i Sepriesi »; a tal punto, che « nel 1233 (Varese) somministrò a quelli (i milanesi) i legnami tutti occorrenti per la fabbrica del Broletto nuovo (ora piazza dei Mercanti) ordinato dall'in allora Podestà di Milano Oldrado da Tresseno Lodigiano » (G. A. ADAMOLLO - L. GROSSI, *Cronaca di Varese* cit., f. 11, v.). Cfr. anche G. GARANCINI, *La crisi del feudalesimo a Varese* cit., p. 68.

tuito dalla presenza, nei territori di quei « loci », di famiglie o consorzi familiari particolarmente influenti e aggressivi che avrebbero potuto approfittare del disordine portato dalla guerra contro Federico per impadronirsi, come spesso accadeva, di beni e diritti spettanti all'ente ecclesiastico. In tal senso, appare particolarmente significativa la « consegna » dei beni di Crosio della Valle. Su 56 appezzamenti ivi indicati, ben 52 annoverano tra i confinanti un membro del potente consorzio nobiliare dei de Daverio⁴² e per 32 di essi ciò si verifica su più di un lato del confine; non solo, ma se si eccettuano le terre della chiesa di S. Pietro di Crosio, anche tutti gli altri confinanti appartengono a famiglie ricche e influenti del circondario: da ser Jacobus Boxius⁴³ a Obizo

⁴² La famiglia dei de Daverio fu una delle maggiori del circondario varesino. Uno di loro, Alberto, fu preposto di S. Vittore dal 1206 al 1228; un altro, Gualterio, nel 1259 era preposto di Cuvio (diocesi di Como) e a lui i documenti si riferiscono con termini quali *miles* e *vir nobilis* (cfr. per Alberto, L. BORRI, *Statuti e ordinamenti* cit., p. 124; per Gualterio, Arch. S. Vittore, cartt. II e III; ancora, Temono, canonico di S. Vittore, nel 1218, agisce come « *sindicus* » della chiesa davanti ai consoli di giustizia di Milano, in una questione riguardante la decima sul Monte Morone, nel territorio di Malnate (cfr. Arch. S. Vittore, cart. I). Il BRAMBILLA, *Varese e suo circondario* cit., p. 33, parlando di Daverio, ricorda che « da questo paese trasse nome la famiglia Daverio, signora di Galliate, e ascritta alla cittadinanza milanese da Federico II imperatore ». A Galliate (Lombardo), i de Daverio dovevano certo essere influenti (di diritti signorili veri e propri i documenti a noi noti non parlano) e avere proprietà consistenti (tra le « coerenze » dei terreni citati nelle carte relative a Galliate, compare spesso il loro nome: cfr. Arch. S. Vittore, cart. III, 1262. Tuttavia, i loro possessi sono meglio documentati per altre zone. Oltre che nel territorio di Crosio della Valle, a Lomnago: in una *consignatio* dei beni di S. Vittore in quel luogo, del 1293 (Arch. S. Vittore, cart. IV), su 58 appezzamenti ricordati, 39 annoverano fra i confinanti un de Daverio e 24 su più di un lato (alcuni sono circondati da possedimenti di quella famiglia sui quattro lati: una situazione di « assedio » della proprietà di S. Vittore persino più grave di quella di Crosio della Valle). Sappiamo, inoltre, che i de Daverio riscuotevano la decima nel territorio di Barasso fin dal XII sec. (cfr. C. MANARESI, *Regestum S. Mariae* cit., n. 286 (1188)). Dell'« aggressività » della famiglia di cui, a più riprese, probabilmente, la chiesa di S. Vittore dovette far le spese, v'è qualche testimonianza diretta. Nel 1234 (Arch. S. Vittore, cart. II, 23 settembre) i de Daverio furono coinvolti, insieme con altre persone di altre località, in una questione portata da S. Vittore davanti al papa (Gregorio IX), relativa a decime di cui essi si erano arbitrariamente impadroniti; ancora, dal succitato documento del 1259 dell'archivio di S. Vittore, si apprende che la chiesa di Varese si era rivolta al papa Alessandro IV per riavere il pieno possesso di terre nel territorio di Galliate, occupate da Gualterio de Daverio « *malitiose et violenter et per vim* ».

⁴³ Con ogni probabilità, la più importante famiglia della pieve e una delle maggiori dell'alto contado milanese (accanto a quelle dei de Besozzo, de Trevisago, de Velate, dei Castiglioni). Di rango capitaneale, fu una delle famiglie più

Amico de Montenate (« dominus »), a Chunradus de Dordera (anch'egli indicato col titolo di « dominus »). I beni di S. Vittore, insomma, appaiono letteralmente circondati da quelli di alcuni dei consorzi nobiliari

influenti della stessa Milano e Galvano Fiamma la ricorda, appunto, fra i maggiori rappresentanti della « pars nobilium » (G. FLAMMA, *Chronicon extravagans et Chronicon maius*, a cura di A. Ceruti, in « Miscellanea di Storia Italiana », tomo VII, Torino 1869, p. 744); numerosi Bossi furono attivamente presenti negli uffici del comune e della signoria visconteo-sforzesca (cfr. C. SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 451). La fortuna di questa famiglia è, comunque, di antica data: l'originario luogo di provenienza era Azzate, il secondo centro della pieve, che sorgeva (e sorge) poco discosto dal tratto sudorientale del Lago di Varese, e il Brambilla afferma che ivi i Bossi risiedevano « fin dal 1000 » (L. BRAMBILLA, *Varese* cit., p. 32). Ora, la documentazione esistente non consente di risalire tanto indietro nel tempo, tuttavia negli anni '70 e '80 del XII sec. vediamo operare come testimone in parecchi documenti, a Milano (cfr. C. MANARESI, *Regestum* cit., nn. 166, 171, 189, 213, 214, 250) e a Varese (ivi, n. 272), un Albertus de Aciate che è assai probabile fosse un membro di quella famiglia (Alberto sarà un nome ricorrente fra i Bossi) e, quindi, il suo più antico rappresentante noto. Il primo Bossi esplicitamente nominato è, comunque, un Petrus qui dicitur Boxius de Azate, canonico di S. Vittore, che compare in una permuta del 1180 come possessore di un feudo a Masnago (cfr. C. MANARESI, *Regestum* cit., n. 213). I Bossi ebbero possessi sicuramente documentabili, almeno fino alla fine del '200, oltre che, naturalmente, ad Azzate e a Crosio della Valle, a Buguggiate (cfr. la *consignatio* dei beni di S. Vittore nella zona, del 1293, in Arch. S. Vittore, cart. IV), a Casbeno (cfr. la citata *consignatio* di Casbeno del 1270), a Bobbiate (cfr. Arch. S. Vittore, cart. III, 1262), a Masnago (cfr. *consignatio* Masnago, 1239), a Schianno e Gazzada (cfr. la citata *consignatio* di Schianno e Gazzada del 1270), a Gudo (cfr. Arch. S. Vittore, cart. III, 1270). In particolare, le loro proprietà sembrano piuttosto estese a Buguggiate, anche se, almeno dal 1262 (cfr. Arch. S. Vittore, cart. III, doc. citato 1262), il comune di Milano vi appare possessore di tutte le terre che furono di ser Egidio Bossi (una confisca legata alla lotta fra parte popolare e nobili?); comunque, su 38 appezzamenti indicati nella *consignatio* del 1293, ben 34 hanno, o hanno avuto, fra i confinanti, un membro della famiglia Bossi e 22 su più di *due* lati: anche qui, si verifica la stessa situazione di accerchiamento della proprietà di S. Vittore riscontrata per Crosio della Valle e Lomnago; i beni della chiesa appaiono « ritagliati » nella proprietà Bossi. Quanto all'affermazione del Brambilla che Lomnago e Bodio fossero « feudo dei signori Bossi di Azzate » (L. BRAMBILLA, *Varese* cit., p. 34), non ha riscontro nei documenti: nella citata *consignatio di Lomnago* del 1293, ad esempio, non si ha traccia di quella famiglia mentre, come s'è visto, vi compaiono spesso i de Daverio. Un altro segno dell'importanza dei Bossi nel circondario è la frequenza con cui essi compaiono, per tutto il XIII sec., e anche in seguito, nel Capitolo di S. Vittore: nel 1260 era preposto Ardizzone Bossi (cfr. Arch. S. Vittore, cart. II e L. BORRI, *Statuti e ordinamenti* cit., p. 124); già nel 1221 (cfr. Arch. S. Vittore, cart. II) erano canonici, fra i più stimati, Ottone e Alberto Bossi che compaiono spesso nei documenti come rappresentanti della chiesa o come testimoni (cfr. Arch. S. Vittore, cart. II, 1228: Ottone Bossi vi compare come « *sindicus et procurator* » del preposto; cart. II, 1256: Alberto Bossi sostituisce il preposto Caziaguerra de Basilicapetri, assente dal borgo); in un atto del 1268 (Arch. S.

più potenti dell'alto contado milanese⁴⁴.

Considerazioni analoghe si possono fare anche per Bobbiate. Tre sono le famiglie nobili che sono citate più spesso nelle « coerenze » e ad esse, certo non casualmente, appartengono due dei testimoni che assistono alla « consegna »: Emblevadus f. qd. domini Guarnerii qui dicitur de ser Passaguado e Guilielmus f. qd. domini Guidonis de Castilliono; la terza famiglia è rappresentata da Jacobus ser Ugonis de domina Toronia de Vigo. Di quest'ultima i documenti non ci consentono di dire molto: di certo si ricava soltanto che essa era originaria del territorio di Bobbiate (alcuni dei terreni citati nella *consignatio* si trovano « ad vigum », « ad cassacias de vigo » ecc. e dei de Vigo sono concessionari di gran parte delle terre di S. Vittore ivi ricordate: il toponimo si ricollega, probabilmente, al « vicanum », alla parte del territorio, cioè, posseduta in comune dalla « vicinia » di Bobbiate); inoltre che, della numerosa famiglia dei de Vigo, solo il ramo di ser Ugo e di domina Toronia era di rango sociale elevato (per gli altri, infatti, non è mai usato né l'appellativo di « ser » né quello di « dominus ») e che, comunque, le loro proprietà *in loco* dovevano essere tutt'altro che disprezzabili: il nome di Iacopo di ser Ugo ricorre una quindicina di volte fra i confinanti delle terre di S. Vittore e, qua e là, compaiono altri de Vigo.

Più importante sembra essere stata la famiglia di Emblevado Passaguado⁴⁵. Frequentemente menzionata nella stessa *consignatio* di Bobbiate (18 volte), i suoi membri sono sempre, almeno in questo periodo, indicati come « ser » e « domini » anche in altre carte. Lo stesso Emblevado, il fratello Passaguado e un Bernardus ser Passaguadi furono, inoltre, implicati nella nota questione delle decime rivendicate da S. Vit-

Vittore, cart III), compaiono contemporaneamente, come canonici, tre Bossi: Obizo, Guido e Gasparus. Quanto ai rapporti fra i Bossi e il Capitolo, sul piano economico, ricordiamo che anch'essi, come i de Daverio, furono coinvolti nella questione del 1234, relativa alle decime usurpate di S. Vittore. Tuttavia sembra, forse anche per l'assidua presenza di loro membri nel Capitolo, che le ragioni di contrasto tra i Bossi e S. Vittore fossero minori che per altre famiglie.

⁴⁴ Una situazione simile in altre località (cfr. note 42 e 43) è testimoniata da documenti della seconda metà del secolo.

⁴⁵ « Passaguadus », a dire il vero, ricorre per lo più, nei documenti, più come nome che come cognome. Tuttavia, il fatto che esso, fin dalla metà del sec. XII (cfr. Arch. S. Vittore, cart. I, 1148 e 1157), appartenga invariabilmente a persone abitanti a Bobbiate e zone limitrofe (Lissago, ad esempio) e il fatto che, in qualche caso, nella prima metà del sec. XIII, i documenti parlino esplicitamente dei Passaguadi di Bobbiate (cfr. Arch. S. Vittore, cart. II, 1231: fra le « coerenze » dei terreni oggetto di permuta: « Passaguatorum ») induce a pensare che questo nome, a Bobbiate, si riferisca, in genere a membri della stessa famiglia.

tore. Proprietà della famiglia si trovavano altresì nel territorio confinante di Lissago, in quelli di Calcinate e di Biumo Inferiore.

Famosissima e molto potente era, d'altra parte, la famiglia dei Castiglioni. Anche a Bobbiate, dove alcuni dei suoi membri abitavano stabilmente⁴⁶, doveva essere il maggiore proprietario. Nella *consignatio* di Bobbiate, dei 79 appezzamenti indicati, 46 confinano con un Castiglioni e 28 su più di *due* lati. È quindi probabile che la chiesa di S. Vittore diffidasse, per il territorio di Bobbiate, soprattutto dei signori di Castiglione⁴⁷ che, oltre tutto, appartenevano alla pieve di Castelseprio, centro propulsore della reazione nobiliare contro il comune di Milano⁴⁸ con cui, come già s'è visto, il borgo di Varese s'era, invece, alleato, almeno fin dal 1233.

⁴⁶ Cfr. Arch. S. Vittore, cart. II, 1231: abita a Bobbiate Guilielmus f. qd. domini Guidonis de Castelliono; cart. III, 1264: « Guifredotus f. qd. ser Guidoni de Castelliono qui modo habitat in loco Bubiato ».

⁴⁷ Non è il caso, qui, di ripercorrere la storia, del resto nota, dei maggiori rappresentanti della famiglia Castiglioni, dall'arcivescovo di Milano Goffredo (nominato da Enrico IV, nel 1071) al cardinale Branda da Castiglione (nato nel 1350 e morto nel 1443); altrettanto nota è l'importanza dei Castiglioni quale famiglia « milanese »: Galvano Fiamma colloca « illi de Castilione » fra i nomi maggiori della « pars nobilium » (cfr. G. FLAMMA, *Cronicon extravagans et Chronicon Maius* cit., p. 744), mentre numerosi Castiglioni sono rintracciabili fra gli ufficiali del comune di Milano e della signoria visconteo-sforzesca (cfr. C. SANTORO, *Gli uffici* cit., pp. 460-61). Qui sarà invece bene dare qualche indicazione sulla presenza di questa famiglia nel circondario varesino. Oltre che a Bobbiate, i Castiglioni avevano possedimenti anche a Casbeno (cfr. la citata *consignatio* del 1270), a Schianno e Gazzada (cfr. la relativa *consignatio* del 1270), a Vedano già nel sec. XII (cfr. Arch. S. Vittore, cart. XI, 1120) e ancora nel sec. XIII (cfr. Arch. S. Vittore, cart. II, 1231). A Vedano, nel 1259, era podestà dominus Richardus de Castelliono, mentre, quello stesso anno, priore del monastero di Ganna era dominus Honricus de Castillione (cfr. Arch. S. Vittore, cart. II). A Masnago, nel 1268 era « beneficalis » della chiesa di S. Maurizio, dipendente da S. Vittore, Albertus f. domini Guidonis de Castillione (cfr. Arch. S. Vittore, cart. III).

⁴⁸ Forse traccia dei contrasti fra i Castiglioni (alcuni, almeno) e il comune di Milano si ha anche nei documenti di S. Vittore. Nelle « coerenze » delle terre di S. Vittore a Casbeno (cfr. *consignatio* del 1270) si incontra il comune di Milano, possessore delle terre che furono di Ermengoe e Anricus de Castillione. Ciò si verifica, nelle carte dell'archivio, solo per un'altra famiglia, fra le maggiori, quella dei Bossi, come già si è visto (cfr. nota 43), Egidius Boxius si trovava nelle stesse condizioni dei due Castiglioni per le sue terre di Buguggiate e Bobbiate: cfr. Arch. S. Vittore, citata *consignatio* di Buguggiate del 1293 e cart. III, 1262, cit.). Si potrebbe azzardare l'ipotesi che si tratti di una privazione di beni in seguito a confisca che, in quel travagliatissimo periodo, non era certo un fatto insolito.

Dalle *consignationes* di Masnago con Calcinate e di Bosto sembra, invece, scaturire un quadro meno « preoccupante » per le sorti dei possessori di S. Vittore. Fra i confinanti delle sue terre, non vi è una famiglia che spicchi sulle altre, in modo particolare, per la frequenza delle citazioni; tuttavia, la presenza, soprattutto per Masnago, di nomi importanti della feudalità maggiore e minore dell'alto Milanese consente forse di ricondurre anche le *consignationes* relative a questi tre « loci » all'ipotesi iniziale. A Masnago, infatti, tra le « coerenze » delle terre di S. Vittore, compaiono i nomi dei de Sollario (13 citazioni)⁴⁹, dei Bianchi di Velate (6 citazioni)⁵⁰, dei Bossi, dei Patarini⁵¹, dei de Besutio (Besozzo). A Bosto, a parte la feudalità minore rappresentata dai de Bosti e dai Cigada, il proprietario di maggior spicco citato nelle « coerenze » è l'arcivescovo di Milano; che la presenza dell'arcivescovo fra i confinanti potesse ingenerare qualche timore nel Capitolo quanto alla possibilità di conservare inalterati i suoi possessori, anche in condizioni « difficili », non dovrebbe meravigliare eccessivamente se si tiene conto che, ancora all'epoca di Leone da Perego, all'arcivescovo « spettava il dominio, ossia la giurisdizione e la signoria di Varese »; erano, quindi, sempre possibili ingerenze, più o meno giustificate, negli affari del borgo e, a maggior ragione, della chiesa pievana.

In questo senso, sembra acquistare particolare importanza la *consignatio* di Biumo Inferiore. Benché lacunosa, infatti, per lo stato di cattiva conservazione, vi si rilevano, tuttavia, almeno 8 citazioni dell'arcivescovo fra le « coerenze »; se, inoltre, si rammenta che i primi documenti che testimoniano possessori dell'arcivescovo nel circondario si riferiscono proprio alla zona dei due Biumi (Superiore e Inferiore) e che una buona parte delle « braide » fra il borgo e il territorio di Biumo erano possessori arcivescovili⁵², ancora all'epoca della *consignatio*, l'ipotesi

⁴⁹ Questa famiglia aveva beni anche a Casbeno e un suo ramo vi risiedeva. Troviamo dei de Solario anche fra gli ufficiali del comune di Milano e della signoria visconteo-sforzesca (cfr. C. SANTORO, *Gli uffici cit.*, p. 521).

⁵⁰ Potente e ricca famiglia del circondario che forse risaliva fino all'arcivescovo di Milano Guido. Beni consistenti a Velate e a Morosolo (cfr. le relative *consignationes* del 1270 e 1293).

⁵¹ Altra famiglia di Velate, seppure di minor prestigio di quella dei Bianchi (cfr. R. PERELLI CIPPO, *Ricerche sul borgo di Velate cit.*, pp. 648-49).

⁵² Possessori dell'arcivescovo anche a Casbeno (cfr. la *consignatio* relativa del 1270), a Giubano (cfr. la *consignatio* relativa del 1275). Estese proprietà anche a Vedano, fin dal XII sec.: beni « iuris S. Ambrosii » compaiono, ad esempio, in Arch. S. Vittore, cart. XI, in due carte rispettivamente del 1114 e 1120, imbeneficiati ai Landriano, i primi, e ai Castiglioni, i secondi. Quanto ai

fatta non dovrebbe risultare del tutto inconsistente. D'altra parte, fra i confinanti delle terre di S. Vittore non mancano, neppure a Biumo Inferiore, rappresentanti della feudalità minore quali i de Lacanate e, soprattutto, i de Syrano⁵³.

L'importanza delle cinque *consignationes* qui prese in esame non è limitata, naturalmente, al discorso ipotizzabile sulle cause che le hanno prodotte; come s'è accennato all'inizio, infatti, esse contengono (come è ovvio, del resto, data la natura dei documenti) notizie preziose per chi volesse tentare la ricostruzione della proprietà fondiaria della chiesa di S. Vittore in età medioevale: manca, già lo si è accennato, un inventario generale dei beni della chiesa ed è, quindi, soprattutto a questo tipo di documenti, oltre che, naturalmente, al fondo dell'archivio prepositurale nel suo complesso, che si deve ricorrere per delineare il quadro della situazione patrimoniale della chiesa in quell'epoca. L'archivio di S. Vittore, oltre a quelle del 1239, ce ne ha conservate altre per il sec. XIII: le *consignationes*, citate, del 1270 relative ai beni della chiesa di Casbeno, Schianno con Gazzada, Velate; del 1272 relativa a Biuno Superiore; del 1275 relativa a Giubiano; altre ancora, del 1293, che riguardano le località di Buguggiate e Lomnago e, del 1294, Morosolo. Ora, osservazioni di un certo interesse potrebbero essere fatte già qui, sul gruppo del 1239⁵⁴; tuttavia è ovvio che il discorso risulterebbe scarsamente indicativo della situazione reale senza una verifica sugli altri documenti del fondo: solo dall'esame sistematico di tutte le carte che vi sono comprese sarà possibile ricavare dati utilizzabili per una ricostruzione che abbia qualche probabilità di risultare storicamente accettabile.

possessi arcivescovili nella zona di Biumo, cfr. Arch. S. Vittore, cart. I, 1036: donazione di terre alla chiesa di S. Vittore da parte di Ariberto di Intimiano.

⁵³ Proprietari, fin dal sec. XII, anche a Casbeno; cfr. Arch. S. Vittore, cat. I, 1123: il chierico Otto f. qd. Petri dic. de Silano assegna a S. Vittore un fitto di 10 moggia di segale e panico, su terre in Casbeno.

⁵⁴ Ad esempio, a proposito della entità e distribuzione degli appezzamenti, del tipo delle colture, degli affittuari della chiesa (numero, estrazione sociale, estensione del perticato dato loro in concessione) ecc.